

**il caso**

Nei tre mesi dopo la mancata visita del Papa a Roma, le aule magne d'Italia hanno ospitato vari dibattiti sul suo testo

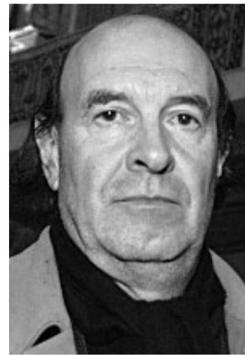
DI GIORGIO PAOLUCCI

Che cos'è l'università e qual è il suo compito? Che cos'è la verità e come la si riconosce? Cosa è ragionevole? Come la ragione si dimostra vera? Sono gli interrogativi radicali che il professor Ratzinger - uno che l'università la conosce bene per averci a lungo insegnato - aveva in animo di rivolgere ai «colleghi» della Sapienza dopo l'invito ricevuto in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, il 17 gennaio scorso. Non per dettare risposte *ex cathedra*, come avevano sbandierato i 67 docenti che si erano pregiudizialmente opposti alla sua presenza, ma per rilanciare gli interrogativi che stanno alle fondamenta dell'attività di studio e di ricerca. Le cose sono andate come sappiamo. La protesta dei «67» e la mobilitazione di una minoranza di studenti più incline alle barricate che a misurarsi col cervello, hanno indotto il Papa a non intervenire, ma il discorso che aveva preparato è stato letto ed applaudito. Non solo alla Sapienza, ma in molti atenei che nelle settimane successive hanno ospitato dibattiti sui contenuti del suo intervento. E così, per una significativa eterogeneità dei fini, quel discorso non pronunciato ha fatto molto rumore e moltiplicato il suo effetto.

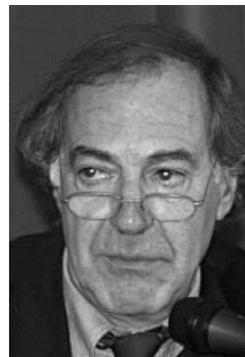
Pochi giorni dopo quel fatidico 17 gennaio, un gruppo di docenti universitari aveva promosso un appello che in pochi giorni ha raccolto 500 adesioni per rilanciare l'invito del Papa ad «allargare la ragione» e a riflettere sulle finalità dell'attività universitaria (vedi box qui sotto). E in due mesi oltre 5000 persone hanno partecipato a una ventina di incontri dove hanno preso la parola docenti cattolici e laici. Alla Cattolica di Milano, in un'aula magna gremita, il rettore **Lorenzo Ornaghi** ha introdotto un confronto tra il matematico **Giorgio Israel**, la studiosa di lingua e letteratura russa **Serena Vitale** e il filosofo **Salvatore Veca**. Quest'ultimo riconosce a Ratzinger «il merito di avere indicato ciò che deve alimentare l'attività universitaria: la brama di conoscenza, la sete di verità. Ci sono modi diversi di conoscere la verità, ma si deve tenere desto il coraggio di perseguirla senza mai desistere. E le condizioni sono due: la consapevolezza della propria identità e l'apertura all'altro, il rispetto per la sua diversità. Di entrambi c'è molto bisogno in tempi come questi. Resta valido il detto di Confucio: bisogna essere leali con se stessi e attenti agli altri. Se l'università non mantiene la sua funzione di luogo di confronto pubblico tra differenti posizioni, a che serve?».

**Giancarlo Cesana**, docente di Igiene generale e applicata alla Bicocca di Milano, ha animato insieme a **Carlo Bottani**, ordinario di Chimica, un'affollata assemblea al Politecnico di Milano. Cesana osserva che «il Papa fa un discorso che spiaccia perché non definisce mai la verità, ma indica un atteggiamento per perseguirla». Un atteggiamento illuminato dalle parole con cui si conclude il discorso della Sapienza: invitare sempre di nuovo la ragione a mettersi alla ricerca del vero. «Non si può percepire la verità particolare se non si parte da un principio di verità ultima», osserva ancora Cesana. E Bottani condanna «l'intelligenza settoriale di chi - (il riferimento è al gruppo di fisici della Sapienza che ha creato il caso) - pen-

# «Effetto Sapienza», università sotto esame



A sinistra: il bassorilievo della Minerva nella piazza centrale dell'università «La Sapienza» di Roma. Dall'alto: il docente di Estetica Stefano Zecchi; il filosofo Salvatore Veca.



**Relatori agli incontri anche molti docenti «laici»**  
**Zecchi: «Senza desiderio di verità siamo solo burocrati»**  
**Veca: «Gli atenei palestra di confronto tra varie posizioni»**

sa che esista un unico metodo per raggiungere la verità. Ma così si risolvono minuscoli problemi senza capire nulla di ciò che li trascende». Anche **Stefano Zecchi**, ordinario di estetica e protagonista di un dibattito alla Statale di Milano, rende omaggio a Benedetto XVI «per avere rilanciato una domanda tanto fondamentale quanto censurata: qual è lo scopo del lavoro universitario? Se l'attività di studio e la ricerca non sono continuamente alimentate dal desiderio di verità, il nostro lavoro si riduce a una pratica burocratica, come si può constatare in molti atenei. E le conseguenze ricadono anzitutto sui giovani, sia sotto il profilo della formazione culturale di base, sia nella formazione professionale. Lo scadimento del livello degli studi universitari, in buona sostanza, ha alle sue origini la perdita di senso denunciata da Ratzinger». Da Catania il filosofo **Pietro Barcellona** esprime un giudizio analogo: «L'università non sembra costituire un reale spazio di incontro, che è il momento principale della ricerca della verità».

La sede romana dalla Cattolica ha ospitato un confronto, coordinato dal rettore Ornaghi e seguito da 500 persone, tra **Giuliano Ferrara** e **Gian-**

**franco Ravasi**. Il direttore del *Foglio* ha definito la lezione di Ratzinger «un omaggio all'università laica, al suo concetto fondativo di essere legata esclusivamente all'autorità della verità». E, a proposito della ragionevolezza della fede: «C'è una fonte che emana una luce speciale e che agisce nella storia: Cristo. Posso dirlo ragionevolmente pur essendo fuori dalla comunione eucaristica della Chiesa, perché vive nella storia non soltanto per chi ha una speranza cristiana, ma anche per chi quella speranza non ce l'ha». Ravasi cita sant'Agostino: «*Intellectum valde ama*, ama con tutte le forze la ragio-

ne. Il dissolvimento della nebbia della ragione mitologica fa posto a quel Dio che è ragione-creatrice e ragione-amore: le due strade si orientano entrambe verso quella luce che è di fronte a noi e con la quale dobbiamo continuamente fare i conti». Dopo tre mesi di dibattiti, si può legittimamente parlare di «effetto-Sapienza», anche se in una direzione ben diversa da quella auspicata da coloro che si opposero all'intervento del professor Ratzinger. L'astrofisico **Marco Bersanelli**, uno dei promotori dell'appello ai docenti universitari e della «campagna per la ragione e la libertà» che ne è scaturita,

osserva che «nei dibattiti sono emerse opinioni molto diverse e anche divergenti, ma non si è mai arrivati alla polemica o allo scontro. Si è potuto sperimentare un confronto civile e di reciproco arricchimento, da cui escono edificati le migliaia di studenti e le centinaia di docenti che hanno partecipato. La contestazione preventiva fatta da un gruppo di colleghi della Sapienza e la bagarre di un manipolo di studenti che ne è seguita ha tenuto banco per settimane sui giornali e tv. Ma cosa ha costruito? Gli incontri che abbiamo promosso negli atenei non fanno notizia sui media, eppure contribuiscono a rimettere al centro la necessità di «allargare la ragione». Il Pontefice non ha fatto richiami clericali, come qualcuno continua falsamente a sostenere: ha invece messo in guardia sul pericolo che l'uomo contemporaneo - proprio in considerazione dei progressi conseguiti in campo scientifico e tecnologico - si arrenda davanti alla questione della verità. Con la conseguenza che la ragione rischia di soccombere di fronte alla pressione degli interessi e all'attrattiva dell'utilità, che finisce per diventare il criterio ultimo». Insomma, per fortuna c'è la Sapienza del Papa. Il quale, pochi giorni dopo il mancato appuntamento all'università romana, aveva detto ai 200mila convenuti in piazza San Pietro per l'Angelus: «Vi incoraggio, cari universitari, a essere sempre rispettosi delle opinioni altrui e a ricercare, con spirito libero e responsabile, la verità e il bene». Altro che oscurantismo.

**APPELLO**

## 4 rettori e 500 professori firmano «per la ragione»

Si intitola «Appello per la ragione e la libertà in università» e inizialmente è stato sottoscritto da docenti e ricercatori in materie scientifiche, ai quali ben presto si sono aggiunti colleghi di altre discipline; in pochi giorni ha superato le 500 adesioni. Quattro i rettori che hanno firmato: **Lorenzo Ornaghi** (Università Cattolica), **Giuseppe Dalla Torre** (Lumsa), **Roberto Sani** (Macerata), **Paolo Scarafoni** (Università Europea di Roma). Tra le firme più note, il presidente emerito della Consulta **Annibale Marini**, il costituzionalista **Augusto Barbera**, il matematico **Giorgio Israel**, i filosofi **Michele Lenoci** e **Francesco Botturi**, il demografo **Giancarlo Blangiardo**, l'economista **Lanfranco Senn**, **Lorenza Violini** e **Giorgio Vittadini**. Nel documento ([www.appellouniversita.net](http://www.appellouniversita.net)) si condanna quanto accaduto alla Sapienza e si sottolinea come le affermazioni del discorso di Benedetto XVI siano «profondamente pertinenti» all'esperienza universitaria. «Riconosciamo in esse la prospettiva di una più consapevole e vigorosa difesa di quella ampiezza e vastità della ragione, di quella libertà di ricerca e di confronto, che consideriamo essenziali all'esercizio della nostra responsabilità di docenti, per il presente e il futuro dell'università e perciò della nostra convivenza e civiltà».

**APPUNTAMENTI**

**PENNA A COSENZA**

Il Comitato per il centenario della nascita di Sandro Penna organizza da domani al Terrazzo Pellegrini di Cosenza un convegno nazionale di studi sull'opera poetica e narrativa di Penna; parteciperanno **Elvira Graziani**, **Pierfranco Bruni**, **Gilda De Caro**, **Marilena Cavallo**, **Alberico Guarnirei**, **Antonietta Cozza**. Alla manifestazione hanno aderito licei e istituti scolastici di Calabria, Puglia, Liguria, Lazio e Umbria oltre alla Biblioteca nazionale di Cosenza e alla casa editrice Pellegrini. Durante il convegno sono previsti un intermezzo poetico con **Mariangela Sicilia** e **Miriam Coccari** e la presentazione del libro «La poetica e il linguaggio di Sandro Penna. Tra sogno, grecità ed eros» di **Pierfranco Bruni**.

**CULTURA E RELIGIONE**



Una raffigurazione di Giobbe

**«Processo a Dio»: dossier del Regno**

«Processo a Dio», ovvero l'eterno problema del male e delle sue «ragioni». Il tema reso celebre da **Giobbe** viene ripreso dallo «studio del mese» della rivista dei dehoniani «Il Regno», che dedica appunto a «La contesa con Dio» nei monoteismi quattro contributi. Anzitutto **Piero Stefani** introduce prendendo spunto dal testo teatrale di **Stefano Massini** intitolato «Processo a Dio», in tournée italiana in questo periodo per l'interpretazione di **Ottavia Piccolo**; ma per mettere sotto accusa Dio - osserva - ci dev'essere una corte autorizzata a giudicarlo: è questo, essendo impossibile, mette l'accusatore di fronte a se stesso. **Amos Luzzatto** analizza invece la tradizione ebraica del contendere con **Javhé**; **Ida Zilio-Grandi** si chiede se nell'islam «è lecito processare Allah?»; infine **Paolo Ricca** dedica il suo intervento a «Gesù l'indifeso».

**Arrivano a Milano le orme di san Paolo**

Il Centro Culturale di Milano porta san Paolo nella capitale lombarda. Comincia infatti domani un ciclo di conversazioni «Sulle tracce di san Paolo. Gli inizi di una nuova ragione» in occasione del bimillenario della nascita dell'«apostolo delle genti». Apre **Giulio Maspero**, docente di Teologia dogmatica alla Pontificia Università della Santa Croce di Roma, con «Atene e Gerusalemme. Incontro, non semplice caso», alle 21 nella sede del Cmc in via Zebedia 2. Altri due appuntamenti il 15 maggio per «Oriente cristiano, terra di mezzo. Letteratura siriana e scuola di Antiochia» con padre **Massimo Pampaloni**, storico della Chiesa antica a Belo Horizonte (Brasile), e il 27 maggio per «San Paolo, apostolo delle genti» con la storica dell'antichità **Marta Sordi** e **José Miguel Garcia**, professore di Cristianesimo delle origini all'Università Complutense di Madrid.



**Parola e parole**

di **Gennaro Matino**



«Non abbiate paura! Spalancate le porte a Cristo!». Con questa memorabile esortazione **Giovanni Paolo II** apriva il suo pontificato, coinvolgendo in maniera inaspettata quel mondo giovanile spesso distratto o lontano dal messaggio cristiano. Le indimenticabili Giornate mondiali della gioventù, che ancora oggi chiamano a raccolta moltitudini di ragazzi, non sono tuttavia un indice attendibile per

valutare la loro reale adesione a Cristo. Terminata l'emozione del grande evento, la maggioranza dei giovani torna alla sua vita lasciando poco spazio all'incontro con Dio. Non senza amarezza, dobbiamo constatare che al di là degli spettacolari raduni, come ha ribadito **Benedetto XVI**, la nostra gioventù è ancora lontana dalla fede, tanto è vero che il crescente analfabetismo religioso delle giovani generazioni preoccupa i vescovi

## Predicare il Vangelo dai tetti, dalle chat e dalla Rete

italiani. Probabilmente, intenti a comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, non ci siamo accorti che il mondo è già cambiato. Eccetto poche eccezioni, non si è tenuto conto della rivoluzione avvenuta proprio nel mondo della comunicazione, che ormai avviene attraverso linguaggi e mezzi distanti mille miglia dal nostro annuncio. Soprattutto i giovani, lontani dalle nostre chiese e dai luoghi della predicazione, abituati al linguaggio delle immagini e alla comunicazione multimediale, nemmeno

sanno di cosa parliamo. Il Maestro, grande comunicatore, sapeva bene che per passare il suo messaggio doveva usare il linguaggio dei suoi interlocutori. Non temeva di sminuire la sua parola usando le metafore di pecore e pastori, di vigne e vignaioli per parlare di Dio. Se oggi non basta radunare le folle per annunciare il Regno, non bisogna avere timore di usare gli strumenti della tecnologia odierna per comunicare con il mondo intero. Se ai giovani, che difficilmente vanno a Messa la domenica e

forse non sanno neanche cosa sia un'omelia o una catechesi, offriamo la possibilità di accostarsi alla parola di Dio attraverso un podcast, può essere che avremo della risposte. Molti sostengono, invece, che la comunicazione informatica, fredda e impersonale, svuota il messaggio da quell'afflato umano e spirituale capace di convertire i cuori. Certamente lo strumento non deve e non può sostituire la ricchezza del rapporto umano, ma può ampliare le occasioni di ascolto. Con la nuova

tecnologia, la comunicazione diventa il campo in cui poter scambiare la parola, ma anche il luogo per fare rete. È ormai tempo di mettersi in discussione tra le mille parole dell'agora multimediale. È inutile continuare ad aspettare che i giovani vengano a noi e lamentarsi che non arrivano. Facciamo in modo che la nostra predicazione li raggiunga lì dove sono, da soli o con gli amici, dietro lo schermo di un computer. Sostenere che Internet non sia uno strumento idoneo all'annuncio non

risponde all'evidenza dei fatti: oggi questo è il mezzo con cui si propagano i nuovi messaggi. Non sta a noi dire al mondo quali strumenti debba usare, ma sta a noi conoscerli per continuare a parlare al mondo. Una volta chi aveva problematiche da risolvere si rivolgeva al suo padre spirituale, al parroco dell'oratorio, oggi i ragazzi passano le ore a chattare con degli sconosciuti in cerca di risposte o semplicemente di compagnia a quella solitudine, propria dell'adolescenza, aggravata oggi dal vuoto

di famiglie che non esistono più. Consapevoli che non sarà certo la nostra protesta a cambiare le nuove modalità di comunicazione, perché, invece di limitarci ad accusare Internet di provocare ulteriori vittime, non offriamo ai giovani la possibilità di ascoltare la Parola e dialogare con noi per via telematica? Tra qualche anno questa via sarà una delle poche palestre di confronto: non accorgersene significa non essere pronti ad inculturarsi nel mondo che cambia.